

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albonetti, Boato, Bornacin, Buontempo, Castagnetti, Cusumano, Del-fino, Duca, Foti, Mauro, Mazzocchi, Moroni, Mussi, Nicotra, Palumbo, Pecorella, Pistone, Rosato, Rosso, Sgobio, Siniscalchi, Taglialatela, Tassone, Trupia, Violante e Volontè sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Franci 2.15.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 5463)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 5463 sezione 1*), nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5463 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5463 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Dovremmo ora passare alla votazione dell'emendamento Vascon 3.1.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,44).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 5463)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, l'emendamento 3.1 a mia firma vuole chiarire come l'introduzione degli OGM possa recare un pregiudizio economico. La circostanza è abbastanza evidente e pur tuttavia, a tale riguardo, incontriamo talune difficoltà nel confrontare le nostre posizioni.

Il danno economico si verifica quando una coltivazione non transgenica viene contaminata; ciò è più che evidente, tant'è che si indicano in maniera precisa le responsabilità. Quindi, la coltivazione suddetta viene, in tale caso, contaminata dalla sostanza transgenica, e, in quanto contaminata, non può essere più commercializzata come OGM *free* (vale a dire, come un prodotto libero da OGM). Il pregiudizio non è certo arrecato quando, al contrario, è una coltivazione di mais OGM ad essere, per così dire, inquinata da polline di mais convenzionale. Pertanto, la responsabilità deve essere per forza assunta, nella maniera più netta, da quanti, invece, intendono coltivare piante e semi OGM.

Perciò, la proposta emendativa intende apprestare una tutela a quanti, non inten-

dendo produrre organismi con OGM, vogliono continuare la loro attività con le coltivazioni tradizionali; la proposta vuole, altresì, offrire una tutela ancora più intensa a chi vuole produrre in forma biologica e quindi estremamente sana e garantita. Caso ben diverso, quest'ultimo, dalla produzione con OGM.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	265

Sono in missione 91 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.50 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Abbiamo ritenuto utile e necessario introdurre nella nostra legislazione la normativa per regolamentare la coesistenza; il Governo ha, però, scelto la forma del decreto-legge.

Naturalmente, tale fonte è forse la via più breve ma, se ben riflettiamo, il Governo ha cominciato a discuterne in ottobre ed il tempo trascorso da ottobre ad oggi avrebbe certamente consentito di esaminare un disegno di legge, il che avrebbe garantito una più approfondita e adeguata riflessione.

Ciò, anche in considerazione della notevole complessità della materia; tutti ricordano, peraltro, come il Governo si sia

profondamente diviso in occasione del varo del decreto, tant'è che per la sua emanazione occorre più di un passaggio in sede di Consiglio dei ministri.

Il decreto-legge in esame, come abbiamo già rilevato, si presenta, a nostro avviso, come un contenitore non riempito, all'interno del quale si affermano dei principi, ma non si compiono le scelte di indirizzo volte a garantire effettivamente la coesistenza tra le colture, nonché ad orientare i piani regionali in tale ambito. Si preferisce, in realtà, rinviare tali scelte all'adozione di un successivo decreto ministeriale: vorrei rilevare, infatti, come, all'interno del provvedimento in esame, non esistano contenuti veri sul modo con cui garantire la coesistenza tra coltivazioni transgeniche, biologiche e convenzionali.

Non sfugge a nessuno che, in tal modo, il Parlamento viene sostanzialmente espropriato del proprio diritto a partecipare ad un processo molto importante e delicato, il quale, come è stato già ricordato, implica il richiamo a principi di precauzione e di proporzione, che devono effettivamente essere alla base dell'introduzione di colture geneticamente modificate nel nostro paese.

Vi è ancora di più. Sul piano della tecnica legislativa, infatti, si pongono questioni delicate, che presentano una rilevanza costituzionale. Vorrei segnalare, in proposito, che avremmo anche potuto presentare una questione pregiudiziale; tuttavia, non lo abbiamo fatto, proprio perché vorremmo assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti del provvedimento in esame, mirante a migliorarlo ed a rendere un servizio utile alla nostra agricoltura.

Vorrei ricordare, al riguardo, che la stessa I Commissione (Affari costituzionali), seppur sotto forma di osservazione, ha avanzato dubbi sulla legittimità costituzionale del rinvio ad un decreto ministeriale per la definizione di norme quadro, quali quelle recate, per l'appunto, dall'articolo 3 del decreto-legge. La I Commissione ha richiamato, altresì, una giurisprudenza della Corte costituzionale che potremmo ormai definire consolidata, tanto è vero che esistono due pronunce della Consulta,

vale a dire le sentenze n. 376 del 2003 e la n. 17 del 2004, le quali stabiliscono che, nelle materie rientranti a titolo sia residuale, sia concorrente nella competenza regionale, lo Stato può adottare soltanto atti di mero coordinamento tecnico.

È evidente che, in questo caso, non ci troviamo in una situazione di mero coordinamento tecnico, e non credo che basti la semplice definizione recata dall'emendamento in esame, presentato dal Governo, che si limita a precisare che il decreto ministeriale avrà natura non regolamentare, per risolvere il problema che si è posto. Riteniamo che tale questione, invece, potrebbe essere affrontata in maniera più corretta se si prevedesse non soltanto il rinvio ad un decreto ministeriale, ma anche che taluni contenuti dei piani di coesistenza vengano dettati direttamente dal provvedimento oggi in esame.

Vorrei ricordare che abbiamo presentato, a tal fine, alcune proposte emendative, come ad esempio l'emendamento Marcora 3.14, con il quale si prevede di introdurre all'interno del decreto-legge contenuti specifici per fornire indicazioni sulla redazione dei piani di coesistenza. Il problema è adesso nelle mani del Governo e della maggioranza. Noi riteniamo...

PRESIDENTE. Onorevole Borrelli, si avvii a concludere!

LUIGI BORRELLI. Ho concluso, signor Presidente.

Come dicevo, riteniamo che non basti stabilire che il decreto ministeriale non avrà natura regolamentare, ma che occorra introdurre, nel testo, alcuni principi, ai quali i decreti ministeriali potranno successivamente fare riferimento. Se il Governo è disponibile ad accettare le proposte recate dall'emendamento Marcora 3.14, allora si andrà verso una soluzione del problema; altrimenti, saremo costretti ad astenerci dalla votazione dell'emendamento 3.50 del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, il collega Borrelli ha riassunto anche la nostra posizione in merito all'emendamento 3.50 presentato dal Governo.

Con l'articolo 3 di questo provvedimento si intende attribuire con un decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali la definizione delle norme quadro per la coesistenza. In merito a tale questione, vari sono i rilievi formulati al decreto-legge in discussione, anche nel corso dell'esame da parte delle Commissioni parlamentari: si pensi al parere espresso dal Comitato per la legislazione ed a quello della I Commissione. Vari incidenti di percorso si sono determinati nel corso dell'esame del provvedimento, già in sede di discussione in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri e, successivamente, per le critiche rivolte al Governo nello scegliere lo strumento della decretazione d'urgenza riguardo ad una questione che sarebbe stata esaminata con tempi — e forse anche modi — migliori — se si fosse seguito l'iter normale di una legge ordinaria che affrontasse il problema degli OGM e della loro coesistenza nell'economia agraria del nostro paese.

Il Governo, con questo emendamento, cerca di risolvere parzialmente il problema, precisando che si tratta di un decreto di natura non regolamentare, tentando, in tal modo, di dare risposta alle osservazioni che anche la I Commissione rivolge al provvedimento, e che troviamo allegata al testo in esame. La Commissione affari costituzionali afferma, infatti, che «(...) considerato che, dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, (...) è venuta meno per lo Stato la possibilità di emanare atti di indirizzo e coordinamento nelle materie di cui all'articolo 117, terzo e quarto comma, della Costituzione (...) e che la Corte costituzionale, nelle sentenze n. 376 del 2003 e n. 17 del 2004, ha avviato un indirizzo giurisprudenziale che sembra consentire allo Stato, in relazione alle materie rien-

tranti, a titolo sia residuale che concorrente, nella competenza regionale, soltanto l'adozione di atti di mero coordinamento tecnico (...)». Un decreto ministeriale certo non sarebbe un atto di mero coordinamento tecnico.

Noi abbiamo proposto altri emendamenti, quali l'emendamento Marcora 3.14, che offrono la possibilità di esercitare tale ruolo di coordinamento tecnico spettante al ministero. Riteniamo, dunque, che l'emendamento del Governo possa avere un valore se accompagnato dall'approvazione dell'emendamento Marcora 3.14, in difetto della quale manteniamo le riserve sulla reale operatività e possibilità da parte di questo emendamento del Governo di risolvere i problemi rilevati sia dalla I Commissione sia da altri organi che hanno esaminato il provvedimento.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Signor Presidente, intervengo solo per rispondere al quesito posto dal collega Borrelli in merito all'eventuale accoglimento dell'emendamento Marcora 3.14. Mi sento di confermare il parere contrario su tale emendamento, in quanto è potestà delle regioni stabilire i regolamenti attuativi di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.50 del Governo accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	187
<i>Astenuti</i>	148
<i>Maggioranza</i>	94
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i>	3).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti La Malfa 3.24 e Manzini 3.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	51
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	51
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 3.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, ho già avuto modo di dire che il decreto-legge in esame si presenta come un contenitore non riempito, poiché, a nostro avviso, mancano indicazioni fondamentali ai fini della sua incisività. Riteniamo, peraltro, che l'esame di questo provvedi-

mento poteva e doveva rappresentare anche l'occasione per riflettere sullo stato della nostra agricoltura, proprio quando questa si misura con problematiche portate dalla modernità, quali quelle relative agli organismi geneticamente modificati.

L'agricoltura italiana non può vivere ripiegata su se stessa, come se si trattasse di qualcosa che rimane fermo e al di fuori dei tempi. Pensare all'agricoltura italiana come il luogo della qualità, della tipicità e della varietà dei suoi prodotti, del legame forte tra territorio e cultura non significa assolutamente avere come riferimento un mondo che vive in un'epoca diversa da quella corrente. Anzi, la verità è che, proprio in agricoltura (direi, forse, più che in altri settori) la ricerca è condizione primaria per sostenere un modello che punta sulla qualità e sulla tipicità. In Italia, in tutti i settori, la ricerca è caratterizzata da carenze nelle strutture e nelle risorse ad essa destinate: l'agricoltura non sfugge a questa triste realtà.

Con il nostro emendamento vogliamo sollecitare l'attenzione del Governo sulla questione della ricerca in agricoltura. Nel momento in cui si parla di coesistenza di produzioni tradizionali e geneticamente modificate, occorre che le conoscenze sui prodotti OGM siano migliorate ed approfondite, ed a tale processo deve partecipare a pieno titolo anche la ricerca italiana. Tuttavia, la ricerca in agricoltura è necessaria anche per migliorare le nostre produzioni di qualità e tipiche e per recuperare produzioni tradizionali che, per patologie varie ed altre cause, rischiano di essere perse o abbandonate.

Per questo motivo, chiediamo che nel provvedimento in esame vi sia spazio per un piano nazionale per lo sviluppo della ricerca, al fine di dare risposte precise ad attese e ad esigenze non più rinviabili. Lo sviluppo del settore non si promuove solo con la propaganda e il clientelismo (attività in cui questo Governo ed il ministro Alemanno mi sembrano abbastanza esperti), ma dando anche risposte concrete *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, il tema della ricerca sulle biotecnologie è uno dei punti fondamentali del pacchetto di emendamenti che abbiamo presentato come opposizione. Abbiamo sempre affermato che non siamo contrari alla ricerca sulle biotecnologie e sugli organismi geneticamente modificati. Anzi, siamo convinti che l'Italia sia in ritardo rispetto a questa importante partita che altre nazioni, invece, hanno saputo perseguire in maniera più concreta ed efficace.

Siamo convinti che sia ancora necessario indagare sui rischi con riferimento alle biotecnologie per quanto riguarda, da un lato, la sicurezza alimentare e, dall'altro, la possibilità di contaminazione da parte degli OGM di altre colture tradizionali o biologiche. La nostra opposizione agli OGM nasce dalla consapevolezza che la ricerca su questi temi non ha ancora prodotto evidenze scientifiche attendibili e che, quindi, permanendo questa incertezza, debba valere il principio di massima precauzione: mi riferisco a quello secondo cui non si consente la consumazione di un alimento finché esso non sia testato in maniera tale da essere sicuri che non nuoccia.

Al riguardo, siamo confortati anche da indagini di istituti di ricerca statali e governativi: mi riferisco all'INRAN (Istituto di ricerca sulla nutrizione) e al CRA (Centro ricerche in agricoltura). Entrambi tali organismi hanno segnalato come la ricerca e le evidenze empiriche e scientifiche su questi temi siano ancora insufficienti per poterci dare un ragionevole grado di sicurezza sulla innocuità degli alimenti a base di OGM, nonché sulle modalità di inquinamento e di trasmissione degli OGM nell'ambiente, eventualmente, a danno di altre colture.

Su questi due temi siamo convinti che ci debba essere più ricerca ma, inoltre, c'è un grande problema: gli OGM attualmente in commercio sono ancora instabili dal punto di vista del loro corredo genetico,

perché si preleva un gene da un'altra varietà vegetale o da una specie animale per una varietà vegetale e lo si innesta all'interno di uno spezzone di DNA. Non conosciamo niente di tutto ciò che c'è prima e di tutto ciò che c'è dopo. Per fare la mappatura del DNA umano abbiamo impiegato anni e anni, utilizzando *computer* potentissimi. Ovviamente, non possiamo trovare il genoma di tutte le varietà e di tutte le specie. Allora, su un corredo genetico che conosciamo solo molto parzialmente, innestiamo un gene proveniente da un'altra varietà o, addirittura, da un'altra specie, ossia da specie animale a specie vegetale. Non sappiamo niente di che cosa succeda nell'interazione, all'interno del corredo genetico di questo gene, con gli altri geni.

Questo è un altro tema di cui la ricerca si deve far carico; il nostro atteggiamento non è oscurantista in ordine agli OGM, però siamo convinti che il principio di massima precauzione, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, non sia garantito. Allora, è importante che, al di là di una serie di norme che regolano la coesistenza tra le coltivazioni geneticamente modificate, quelle tradizionali e quelle biologiche, vi sia anche una parte specificamente dedicata ad un progetto di ricerca.

Con l'emendamento in esame abbiamo voluto porre questo problema. È uno degli aspetti fondamentali che abbiamo proposto al Governo e al ministro come discriminante in relazione al nostro atteggiamento di voto a conclusione di questo dibattito parlamentare. Confidiamo in un ravvedimento da parte del relatore e del ministro circa i pareri che hanno espresso su tale emendamento. Infatti, questo tema è fondamentale e non possiamo non affrontarlo quando parliamo di OGM (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Dichiaro il voto favorevole sia sull'emendamento Rava 3.20 sia sul successivo emendamento Rava 3.21, che rappresentano due facce della stessa medaglia, perché da una parte si parla della ricerca e, dall'altra, dello sviluppo del piano nazionale delle proteine vegetali.

Attraverso questo decreto-legge indubbiamente si cerca di regolamentare non solo il problema della coesistenza degli OGM, ma anche di valorizzare la nostra agricoltura e di determinare un quadro per rendere possibile la produzione OGM *free* nel nostro paese al fine di rafforzare le vocazioni della nostra agricoltura e del settore agroalimentare.

Tuttavia, nel momento in cui affermiamo tutto ciò, non possiamo costruire un contenitore vuoto. Non possiamo non considerare due questioni, che riteniamo fondamentali: da una parte, la questione della ricerca, che non può certo fermarsi, al di là delle scelte che andiamo compiendo, che va regolamentata e sostenuta e della quale non si parla (anzi, nelle scelte compiute negli ultimi anni viene colpita pesantemente anche sul piano delle risorse ad essa attribuite); dall'altra, il piano nazionale delle proteine vegetali per quanto riguarda le sementi non contaminate. Non possiamo pensare ad un modello e ad un paese OGM *free* per quanto riguarda le produzioni senza potenziare il piano nazionale delle proteine vegetali; è evidente che questo perde grande valore.

Vale per tutti l'esempio della filiera zootecnica, in cui la stragrande maggioranza dell'alimentazione è rappresentata da prodotti, quali soia e mais, geneticamente modificati.

Allora, se non vogliamo costruire solo uno strumento di propaganda, magari utile per le prossime elezioni ma anche un po' equivoco (perché, da una parte, dà ragione agli ambientalisti e al mondo più sensibile alle vocazioni tradizionali e, dall'altra, strizza l'occhio anche al sistema industriale), forse sarebbe opportuno compiere un passo in più e riempire questo provvedimento di contenuti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	360
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	196).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 3.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, come abbiamo già avuto modo di affermare durante la discussione sulle linee generali ed in tutti i dibattiti precedenti su tale argomento, il gruppo dei Democratici di sinistra ritiene che il nostro paese debba mantenere la libertà rispetto all'uso generalizzato degli organismi geneticamente modificati. Sosteniamo ciò perché la grandissima varietà di produzioni tipiche presenti nel nostro paese ed il contesto dei mercati internazionali ci spingono in tale direzione.

Con gli emendamenti da noi presentati tentiamo di stabilire come raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi, per il quale si devono costruire le condizioni idonee. I colleghi Borrelli, Marcora e Franci hanno sottolineato in precedenza l'importanza della ricerca in tale settore. La ricerca è fondamentale perché da essa nasce la possibilità di innovare le nostre produzioni e di non perdere i nostri prodotti tipici. Su tale aspetto, purtroppo, ci avete risposto negativamente.

Un altro aspetto è quello sottolineato dall'emendamento in esame. Per raggiungere l'obiettivo di mantenere una produzione agroalimentare libera da OGM oc-

corrono alcune condizioni. Innanzitutto, è necessario definire un orientamento produttivo percorribile che dipende, in parte, dalle azioni della politica, oltre che da quelle delle imprese. Occorrono, poi, risorse idonee affinché le imprese possano perseguire l'orientamento produttivo con un'adeguata risposta di mercato. Infatti, possiamo definire un nostro modello, ma se poi esso, concretamente, non dà la giusta risposta alle imprese, queste ultime chiudono o devono adeguarsi ad altri modelli produttivi. Infine, è necessaria un'adeguata ma decisa politica nei confronti dell'Unione europea per far passare anche in quella sede il principio che occorre rispettare le scelte di modello produttivo di cui un paese vuole dotarsi.

Questa è la *ratio* degli emendamenti da noi presentati. In particolare, l'emendamento in esame si riferisce alla necessità di definire un piano per le proteine vegetali, utile soprattutto alla filiera della carne. Come ricordava prima il collega Franci, gran parte dell'alimentazione dei nostri allevamenti deriva da soia importata. È evidente che in tali condizioni non abbiamo garanzie rispetto alla libertà assoluta dagli organismi geneticamente modificati.

Il nostro paese si deve dunque attrezzare per poter da solo, al proprio interno, produrre un'adeguata quantità di proteine vegetali. Per fare questo, occorre una linea strategica, che deve essere individuata dalla politica, che ha il compito di reperire anche le risorse necessarie. Pertanto, con questo emendamento chiediamo che il sistema agricolo italiano sia messo in condizione di poter produrre utilmente, anche dal punto di vista economico, proteine vegetali. Se non affrontiamo seriamente il tema dei programmi e dei piani di sviluppo strategico — lo dico al ministro, che è molto attento nel seguire il dibattito di questi giorni su tale argomento; ci auguriamo peraltro che vi sia la stessa attenzione la prossima settimana, quando esamineremo il decreto sulla crisi di mercato —, certamente non sarà il decreto-legge in esame a risolvere il problema degli organismi geneticamente modificati.

Infatti, se non mettiamo le nostre imprese in condizione di poter produrre proteine vegetali e sementi OGM *free*, e se non mettiamo la nostra ricerca in condizione di fare sviluppo, le previsioni che stiamo definendo con questo decreto resteranno sulla carta ed avremo fatto solo una grande operazione demagogica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. L'emendamento in esame e quello successivo affrontano due problemi aperti molto importanti, come ha già segnalato l'onorevole Rava, relativamente alla questione degli organismi geneticamente modificati: il primo è quello delle proteine vegetali.

Al riguardo, sappiamo che le proteine vegetali utilizzate per i mangimi zootecnici sono ottenute in larga parte dalla soia. Questa è prodotta negli Stati Uniti, in Brasile e in Argentina, che sono i paesi principali dai quali la importiamo. In tali paesi, la coltivazione di soia transgenica rappresenta, in alcuni casi, anche il 70 per cento del totale della soia prodotta in quei paesi. Ciò vuol dire che l'Italia importa soia geneticamente modificata, per utilizzarla nei mangimi utilizzati dalla nostra zootecnia. Tale soia geneticamente modificata va ad alimentare polli, vacche, suini, in alcuni casi anche destinati alla filiera dei prodotti a denominazione di origine protetta. Non cito nessun caso specifico perché non voglio fare pubblicità negativa; comunque, tutte le DOP ottenute attraverso la trasformazione di carne bovina, suina, avicola sono in larga parte ottenute attraverso mangimi contenenti soia geneticamente modificata.

Si tratta di un tema che, fortunatamente, non è ancora balzato agli occhi dei consumatori, ma che rappresenta una grave contraddizione rispetto al processo di valorizzazione e promozione della qualità dell'agroalimentare italiano, che ha basato sulle DOP e sulle IGP i propri esempi di eccellenza ed anche la propria capacità di essere competitiva all'interno dell'economia globalizzata.

Se dunque non risolviamo il problema delle proteine vegetali, che in larga misura vuol dire risolvere il problema della soia, saremo costretti comunque ad utilizzare nei nostri mangimi soia geneticamente modificata – dato che la soia noi non la produciamo più, da quando sono venuti meno i contributi comunitari al riguardo –, ed ovviamente ciò vale anche per quanto riguarda le nostre produzioni di grande qualità e di tradizione enogastronomica. Se dunque non affrontiamo questo problema – in proposito sono d'accordo con l'onorevole Rava –, ciò vuol dire che stiamo cercando di risolvere il problema della coesistenza senza preoccuparci delle conseguenze dell'introduzione degli organismi geneticamente modificati nelle coltivazioni.

Lo stesso discorso vale per le sementi, alle quali si riferisce l'emendamento successivo. Le sementi rappresentano infatti il secondo punto sensibile. Dobbiamo infatti pensare ad un piano nazionale per lo sviluppo della produzione di sementi esenti da organismi geneticamente modificati – il ministro peraltro ce lo ha più volte promesso; sono almeno due anni che gli sento dire che tale piano è di imminente emanazione –, e dobbiamo anche pensare a come garantire la separatezza, nella produzione delle sementi, tra agricoltura tradizionale, agricoltura biologica e agricoltura OGM, altrimenti il rischio di contaminazioni è alto.

Nel corso dell'audizione svolta presso la Commissione agricoltura, secondo l'ENSE, l'ente nazionale sementi elette (ente statale che controlla la produzione di sementi), attualmente la possibilità che si impedisca la contaminazione occasionale delle sementi è molto bassa; o meglio, dai controlli effettuati è emersa un'alta probabilità di contaminazione.

Pertanto, se non riusciremo, anche per quanto riguarda le sementi, ad individuare filiere separate per impedire la contaminazione accidentale, si rischierà, a lungo andare, che le sementi tradizionali o biologiche utilizzate come tali saranno anch'esse contaminate. Ciò inevitabilmente ci porterà verso la strada degli OGM.

Sono problemi importanti, ministro, e se non li risolveremo, andremo sicuramente incontro ad un grave rischio, vale a dire alla probabile impossibilità, fra qualche anno, di produrre proteine vegetali se non con gli OGM e di impedire la contaminazione delle sementi. Dovremo, pertanto, metterci il cuore in pace ed accettare gli OGM (questa, purtroppo, è una delle strade che le multinazionali, che fanno ricerca, che brevettano e che vendono le sementi, forse hanno intrapreso per introdurre gli OGM).

Se non ci preoccupiamo delle conseguenze che potrebbero derivare dalla conversione in legge del decreto-legge, con riferimento alle sementi e alle proteine vegetali, rischieremo un giorno di non poter più fare a meno degli OGM solo perché, oggi, non sono state adottate scelte chiare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 3.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 3.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, signor ministro – non vorrei distrarla dalle im-

portanti discussioni in cui è coinvolto in questo momento – l'espressione del parere contrario su tale emendamento, come su quello concernente le proteine vegetali in particolare, toglie credibilità al provvedimento in esame. Se davvero vogliamo perseguire la strada di rendere credibile un certo modello agricolo, libero da OGM (riteniamo che il modello agricolo del nostro paese debba procedere verso quella direzione), dobbiamo garantire alle imprese quelle condizioni, effettive e concrete, per adottare quel modello.

Pertanto, se sappiamo che gran parte delle sementi del nostro paese provengono dall'estero, che l'ENSE, come affermato nel corso di un'audizione svolta in Commissione (lo ha ricordato precedentemente il collega Marcora) riesce a verificare soltanto il 20 per cento delle sementi utilizzate in Italia, non possiamo dire che tutto va bene. Dobbiamo mettere in conto che la probabilità di inquinamento, con riferimento alle produzioni dei nostri coltivatori, sarà reale e di vasta portata (è accaduto nello scorso anno in Piemonte e lei se lo ricorderà).

Dobbiamo fare in modo che si operi in determinate condizioni, ma occorre definire un piano nazionale per le sementi, esenti da organismi geneticamente modificati, che coinvolga gli enti di ricerca pubblici ed il mondo delle imprese agricole, in particolare quelle produttrici di sementi.

Se non lo faremo, le nostre affermazioni saranno destinate a cadere nel vuoto; danneggeremo davvero l'agricoltura italiana, perché il mondo ragiona. Quindi, non possiamo affermare che verranno sviluppate produzioni esenti da organismi geneticamente modificati quando, invece, nei fatti non siamo in grado di prevedere tali garanzie.

Allora, con il parere contrario su questi emendamenti, dimostrate di voler svolgere una battaglia demagogica su tale materia. Infatti, svolgete affermazioni condivisibili dal mondo, mentre con le vostre azioni procedete in un'altra direzione.

È evidente – come affermato in precedenza dal collega Marcora – che questi

emendamenti sono un punto centrale rispetto alla nostra proposta politica e al giudizio che daremo sul provvedimento.

Il lavoro svolto in questi mesi, sia in Commissione sia in aula, è stato serio, come dimostra anche l'accoglimento di alcuni nostri emendamenti migliorativi del testo in esame. Ma, se accanto a quel tipo di scelta non vi è poi una scelta giusta sui filoni strategici, non si fa certo il bene del sistema agricolo italiano.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il parere contrario espresso sull'emendamento in esame – che, in realtà, può essere tradotto in un invito al ritiro – non deriva dalla negazione del significato sostanziale della proposta, ma è legato ad un fatto concreto di attendibilità.

Inserire in questo decreto un piano per le sementi OGM *free* senza dotarlo di un idoneo stanziamento significa svolgere un'affermazione di carattere puramente prescrittivo che, semmai, può essere realizzata soltanto dal punto di vista amministrativo.

Quindi – mi rivolgo agli onorevoli Rava e Marcora –, mentre un ordine del giorno sarebbe sicuramente accettato dal Governo, inserire una norma priva di un idoneo stanziamento rischia di costituire un dato astratto.

Aggiungo anche che esistono un piano cementiero e un piano sulle proteine vegetali, entrambi finanziati con un piano interregionale – quindi, di intesa con le regioni –, che non contengono misure soddisfacenti, ma che costituiscono un primo segnale in tal senso. Il vero problema è strettamente legato ad un concetto di risorse e di prospettive che speriamo di riuscire a realizzare con la progressiva specializzazione dell'articolo 69 contenuto nella politica agricola comune, che prevede un taglio fino al 10 per cento

i risorse per misure sulla qualità — che noi, al momento, abbiamo applicato in maniera preliminare con un taglio del 7 per cento — e che sostanzialmente è centrato sull'utilizzo di sementi certificate. Nei prossimi anni saremo in grado di specializzare tale dato, proprio al fine di garantire un intervento di carattere sementiero.

Ricordo anche che le sementi sono l'unico settore in cui è rimasto totalmente contestuale l'aiuto comunitario. Quindi, affermare che vi è una disattenzione in assoluto sul problema sementiero non è vero e inserire in questo decreto un piano non dotato di risorse finanziarie mi sembra una misura astratta.

Siamo disponibili ad accettare un ordine del giorno stringente su tale settore per concentrare la nostra attenzione e indirizzare appena possibile risorse in un piano sementiero nazionale.

LUCA MARCORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor ministro, sappiamo tutti che il problema delle sementi e delle proteine vegetali è importantissimo, quindi non ci deve venire a dire che è cosciente di questa criticità.

Il fatto è che non si possono emanare norme sulla coesistenza, mentre di fatto si introducono gli OGM in Italia senza preoccuparsi di questi due punti. Se non ci sono i soldi, bisogna trovarli.

Signor ministro, sono due anni che lei annuncia un piano sementiero non ancora all'ordine del giorno e sono due anni che afferma come sia imminente la sua emanazione. Allora, le risorse — che non ritengo debbano essere così straordinarie — vanno trovate e il Governo si deve assumere la responsabilità delle conseguenze che comporta una decisione di questa portata, che di fatto apre alla coltivazione degli OGM in Italia.

Quindi, non possiamo pensare di non destinare risorse finalizzate ad un piano per le proteine vegetali e per le sementi. Questo fa parte delle responsabilità che il

Governo e il ministro dell'agricoltura si devono assumere quando compiono scelte così rilevanti per il paese e per la nostra agricoltura.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Realacci, le chiedo scusa perché aveva chiesto la parola prima dell'onorevole Rava.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, non si preoccupi, non c'è alcun problema.

Ovviamente condivido le considerazioni fatte dall'onorevole Marcora così come prima dall'onorevole Rava. Se possibile, vorrei proporre al ministro di accantonare l'emendamento in oggetto, che peraltro intendo sottoscrivere perché lo ritengo giusto. Infatti, abbiamo davanti ancora alcune ore di lavoro per l'esame di questo decreto; inoltre, di ordini del giorno approvati e non attuati è lastricata la via del Paradiso.

Semmai, chiedo che la Commissione, di concerto con il ministro, riformuli l'emendamento in maniera che sia compatibile con gli strumenti a disposizione del ministero, a partire dal piano sementiero e quanto altro. Infatti, è ormai chiaro che stiamo facendo una discussione sulla competitività del sistema paese. Il decreto che oggi stiamo approvando ha una grandissima rilevanza perché da come verrà formulato e dalle conseguenze che ne verranno si costruiranno le difese a vantaggio di un settore strategico per il futuro dell'Italia, ovvero quello dell'agricoltura di qualità legata al territorio. Forse esiste maggiore competitività del sistema Italia nel decreto in oggetto di quanta ve ne sia nell'ipotetico provvedimento sulla competitività generale del paese, di cui da tempo sentiamo parlare, ma che ancora non abbiamo visto.

Per tali motivi, se il ministro e la Commissione concordano in tal senso, questo emendamento così rilevante potrebbe essere riformulato in termini com-

patibili con gli strumenti che il ministero ha a disposizione, ma in maniera tale da non essere lasciato semplicemente alle buone intenzioni di un ordine del giorno che poi rimarrebbero molto probabilmente soltanto sulla carta.

PRESIDENTE. Presidente de Ghislanzoni Cardoli, qual è il suo pensiero in proposito?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, concordo con quanto affermato dal ministro. In questo momento trovo che non sia il caso di modificare il nostro parere.

LINO RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, mi ha anticipato in senso negativo. Infatti anch'io, dopo avere ascoltato le parole del ministro, concordo con lui sul fatto che i fondi dell'articolo 69 della riforma della PAC possono essere opportunamente utilizzati in questa direzione. Tali fondi devono essere destinati alla qualità, e giustamente il piano delle proteine vegetali rappresenta uno dei punti fondamentali.

Ma se così è, credo che vi sia oggettivamente la possibilità di riformulare l'emendamento, da parte del relatore o del Governo, in modo da ribadire questo obiettivo. Infatti, parte delle risorse derivanti dall'applicazione dell'articolo 69 saranno destinate alla copertura di questi piani. Si tratta di un'operazione possibile, perché è stata già applicata per un gran numero di provvedimenti.

Pertanto, se esiste la volontà effettiva di perseguire tale obiettivo, il buon senso ci suggerisce che forse è il caso di accantonare l'emendamento per operare un vero approfondimento, anche grazie all'apporto degli uffici legislativi del ministero, onde individuare una riformulazione adeguata a rispondere alle esigenze.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, chiedo se sia possibile accantonare e poi riformulare l'emendamento.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presidente della XIII Commissione concorda; pertanto, se non vi sono obiezioni, l'esame dell'emendamento Rava 3.22 deve intendersi accantonato. Per completezza devo ricordare che sull'emendamento in oggetto la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Vuole intervenire ugualmente, anche se l'emendamento è stato accantonato? Prego, onorevole Zanella.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo semplicemente perché sarebbe stato opportuno che anche la componente dei Verdi esprimesse il proprio giudizio sul merito prima dell'intervento del ministro. Sono lieta, al momento, del fatto che il ministro abbia manifestato tale apertura.

PRESIDENTE. Lei sa che il Governo ha facoltà di intervenire in qualunque momento, ed eventualmente seguono gli altri interventi. Lo *ius primae noctis* non esiste in questa sede (*Si ride*)!

Passiamo all'emendamento Marcora 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame tentiamo di porre rimedio al difetto di contenuti e di indirizzi del decreto-legge. Il presidente de Ghislanzoni Cardoli, rispondendo a una mia richiesta relativa all'emendamento 3.50, ha affermato che non possiamo prevedere indirizzi, in quanto la competenza spetta alle regioni. Non è esattamente così. Infatti, non stiamo adottando norme relative soltanto alla materia agricola, che

rientra nella competenza esclusiva delle regioni. Il decreto-legge riguarda l'agricoltura ma anche l'ambiente e la sanità, vale a dire materie che rientrano nella competenza concorrente e in ordine alle quali il nostro compito dovrebbe essere quello di formulare indirizzi per l'esercizio delle competenze legislative regionali.

L'emendamento in esame risponde dunque all'esigenza di definire tali indirizzi, al fine di consentire effettivamente la creazione di zone omogenee all'interno delle regioni. Siamo infatti convinti che soltanto creando zone omogenee si possa garantire la coesistenza, a causa delle caratteristiche del nostro territorio e della nostra agricoltura.

Quanto al merito degli indirizzi da fornire alle regioni, in primo luogo occorre tenere conto della produzione di qualità DOP e IGP. È stato ampiamente ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto che il punto di forza della nostra agricoltura è costituito dalle produzioni di qualità, quali le produzioni DOP e IGP e le altre tutelate da un marchio di riconoscimento. Appare evidente che laddove esistano territori in cui vi siano tali importanti produzioni, occorre tenerne conto nella definizione delle aree omogenee.

Un altro elemento che va considerato è costituito dalla caratteristica delle imprese. Un dato peculiare della nostra agricoltura è l'elevata frammentazione fondiaria: in talune regioni e in talune zone si è addirittura notevolmente al di sotto della media della maglia poderale nazionale, che già di per sé è molto piccola. È impossibile riuscire a garantire la coesistenza di colture tradizionali e OGM se le dimensioni aziendali non lo consentono e la frammentazione è molto elevata. Occorre dunque andare verso aree omogenee che tengano conto di questa condizione, così come occorre tenere conto delle condizioni climatiche, pedologiche e orografiche, anche al fine di rispettare i confini naturali nella separazione delle aree omogenee che si vanno a mettere a coltura.

Ci siamo occupati poc'anzi della grave situazione delle produzioni sementiere nel nostro paese. È chiaro che se vi sono in

talune zone produzioni sementiere che vogliamo rimangano libere da OGM, dovremmo tenere conto anche di questo parametro; come dobbiamo tener conto di un altro importantissimo parametro, quello delle aree naturali protette.

Con grande sforzo, ormai su tutto il territorio nazionale siamo riusciti a creare una rete di aree naturali protette abbastanza estese e bisogna tenere conto dell'esigenza di individuare, laddove esistano queste aree naturali protette, alcuni criteri particolari da osservare per tenerle al riparo dalla possibilità di contaminazione dagli OGM.

Un altro parametro da tenere presente riguarda il fatto che molti enti locali hanno già deliberato e si sono già pronunciati sulle scelte da adottare in merito agli OGM.

Queste sono le considerazioni che poniamo all'attenzione dell'aula e del Governo per dare dei contenuti a questo decreto-legge, poiché — lo ripeto —, cari colleghi, non si tratta di invadere le competenze delle regioni (anche se mi sembra che questo Parlamento abbia più volte invaso le competenze regionali), ma di dare indirizzi, visto che è nella nostra potestà entrare nella sostanza degli argomenti che stiamo trattando e che non riguardano solo l'agricoltura, ma anche l'ambiente e la sanità, che sono materie concorrenti.

Per tale motivo chiediamo l'approvazione di questo emendamento e di quelli successivi formulati in maniera diversa per graduarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, sarò breve perché l'onorevole Borrelli ha ottimamente illustrato le ragioni di questo emendamento, con cui non si intende realizzare una intrusione nella potestà legislativa delle regioni, ma offrire una indicazione di alcuni criteri che esse dovranno seguire, trattandosi di un tema nazionale, che riguarda l'ambiente, la si-

curezza alimentare e quindi la salute dei nostri cittadini: su questi temi è giusto che vi siano dei criteri nazionali da seguire.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,06*)

LUCA MARCORA. Intendo solo aggiungere alcune brevissime riflessioni. La prima considerazione è che il fatto che gli OGM in Italia non sono utili alla nostra agricoltura scaturisce anche dalla circostanza che la possibilità di contaminazione da parte degli OGM è altamente aumentata per le caratteristiche della proprietà fondiaria dell'agricoltura italiana e per le maglie poderali dell'agricoltura stessa. Mi spiego: un conto è produrre gli OGM negli Stati Uniti, dove vi sono appezzamenti di centinaia di ettari, in cui da quando la barra della trebbiatrice viene posta a terra a quando viene tirata su è divenuta sera, e dove, quindi, esistono chilometri e chilometri di appezzamenti in cui, evidentemente, la coesistenza fra culture OGM e non OGM risulta molto più facile per le dimensioni aziendali pari in media a circa 200 ettari o anche molto più ampie.

La realtà italiana è totalmente diversa: essa è composta da una media aziendale di sei o sette ettari per azienda, dove le maglie poderali sono frammentatissime, molto frazionate, e quindi i confini sono difficilmente controllabili in termini di contaminazione.

Per questi motivi siamo convinti che la coesistenza in Italia sia pericolosa, perché la nostra agricoltura è costituita da dimensioni aziendali e maglie poderali tali per cui la contaminazione sarebbe probabilmente inevitabile.

La seconda osservazione riguarda gli orientamenti in materia di coesistenza già espressi dagli enti locali; vi deve essere un livello di potestà degli enti locali su questo tema. Vi sono stati 1.300 comuni che hanno dichiarato di voler essere OGM *free*; vi sono 14 regioni che hanno approvato leggi regionali che pongono forti vincoli agli OGM e che definiscono anche « regioni OGM *free* ». Noi non possiamo non tener

conto di questa volontà che proviene dagli enti locali, dalle assemblee regolarmente elette degli enti locali, non possiamo prescindere da questa volontà così diffusa e così comune ai nostri territori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	202).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanella 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, ritorniamo sul tema che ha costituito oggetto anche del precedente emendamento.

L'emendamento Zanella 3.3 è importante — noi esprimeremo un voto favorevole — in quanto relativo all'applicazione delle misure di coesistenza. Il discorso diventa serio perché riguarda i poteri delle regioni, le quali devono governare i loro territori (ed hanno un potere di programmazione in materia), in ordine ai « paletti » da stabilire con riferimento all'applicazione delle misure di coesistenza.

Al riguardo, sono due gli elementi da valutare. Il primo è che le piante transgeniche possono monopolizzare il territorio. In secondo luogo, i nuovi geni possono trasferirsi, spontaneamente, nella stessa specie od in specie affini. Allora, noi chiediamo che gli enti locali siano coinvolti e che si presti attenzione, nell'applicazione

delle misure di coesistenza e nell'individuazione delle aree omogenee, alle caratteristiche produttive dei territori interessati.

Perché ciò è importante? Se un territorio è vocato prevalentemente a produzioni tipiche e di qualità (a DOP e DOC), è chiaro che vi sono rischi notevolissimi di contaminazione. Infatti, in un territorio caratterizzato da un'alta frammentazione aziendale, è difficile prevedere barriere o confini tra le zone a coltura transgenica e quelle a coltura tradizionale. Inoltre, se, in una determinata zona vi sono attività finalizzate alla produzione di sementi, abbiamo il problema dell'inquinamento delle sementi. Infine, abbiamo il problema della presenza di aree naturali istituite in forza di disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

Quindi, vogliamo stabilire precisi « paletti » per l'applicazione delle misure di coesistenza e vogliamo dare alle regioni indirizzi altrettanto precisi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, io provengo dal Piemonte e, come il ministro sa, proprio nella mia regione si è verificato il caso — significativo a livello nazionale — che ha aperto tutte le contraddizioni di cui stiamo discutendo nel corso dell'esame di questo provvedimento, dalle quali non si può prescindere. Il caso a cui faccio riferimento ha visto i Verdi, Forza Italia, il presidente Ghigo e le associazioni degli agricoltori — tutti — mobilitarsi contro l'introduzione clandestina degli OGM attraverso le sementi. La contaminazione che ne è derivata ha prodotto danni enormi e si è dovuto distruggere tutto il mais transgenico che era stato coltivato in Piemonte.

Allora, di fronte a questa situazione, mi chiedo, signor ministro — lei sa benissimo di cosa sto parlando poiché ha seguito il dibattito — perché mai non possiamo almeno approvare un emendamento come quello in esame.

Mi rivolgo anche ai colleghi della Lega, i quali sono attenti al regionalismo ed ai diritti degli enti locali: qual è la tutela federale? E quale tutela è prevista per gli imprenditori? Tenendo conto delle caratteristiche del nostro sistema agroalimentare, dobbiamo salvaguardare gli interessi dei nostri imprenditori, non quelli delle multinazionali americane! C'è una « leggera » differenza tra le due scelte perché, o siamo schiavi dell'economia americana, o siamo una nazione che valorizza i propri prodotti! Dopo il crollo degli altri soggetti economici, i nostri industriali agroalimentari sono, in questo momento, la punta di diamante della nostra economia nel mondo!

Considerata l'apertura del ministro sulle sementi e sulle proteine, mi chiedo perché non possa mostrare disponibilità anche su un tema così qualificante.

Noi non possiamo garantire un'agricoltura di qualità, rischiando di distruggere un asse portante della nostra economia, se non diamo garanzie alle regioni e agli enti locali (che conoscono molto meglio del Governo centrale la situazione anche imprenditoriale) ed ai nostri imprenditori vincenti a livello nazionale con la produzione agroalimentare (dovremmo eleggere come senatore Carlin Petrini per quanto ha fatto in questa direzione).

Se non siamo capaci di cogliere questo aspetto, tutte le mediazioni che lei, ministro, propone e che noi, con un emendamento di questo genere tutto sommato ancora sosteniamo, poiché siamo a conoscenza delle difficoltà che incontra rispetto a chi nel Governo è schierato sugli interessi delle multinazionali americane, mi chiedo cosa rimarrà di tutte le sue preoccupazioni il giorno che sarà introdotta la cultura degli OGM in Italia sulla testa degli imprenditori, degli enti locali e delle regioni.

È un punto qualificante. Infatti, o riusciamo a valutare i diritti reali, ma anche la prospettiva della nostra economia, oppure, alla fine della fiera, la sua posizione, ministro, non si differenzierà molto da chi finora l'ha combattuta nel Governo; passerà come *caterpillar* l'interesse delle mul-

tinazionali OGM che — l'esperienza del Piemonte insegna — non hanno problemi ad agire anche contro la legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 370
Maggioranza 186
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 200).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 379
Maggioranza 190
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 202).

Prendo atto gli onorevoli Tabacci e Giuseppe Gianni non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marcora 3.11 e Cima 3.23, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 389
Votanti 387
Astenuti 2
Maggioranza 194
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 209).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Malfa 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 390
Votanti 388
Astenuti 2
Maggioranza 195
Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 232).

Prendo atto che l'onorevole Camo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vascon 4.1, Zanella 4.4 e Marcora 4.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, c'erano delle richieste di intervento! Erano state segnalate!

PRESIDENTE. No, onorevole Boato, non le ho viste.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, riteniamo che il termine del 31 dicembre 2005 fissato nel decreto, perché le regioni adottino il piano di coesistenza non possa essere assolutamente rispettato dalle regioni.